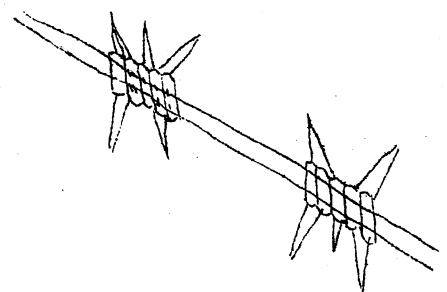
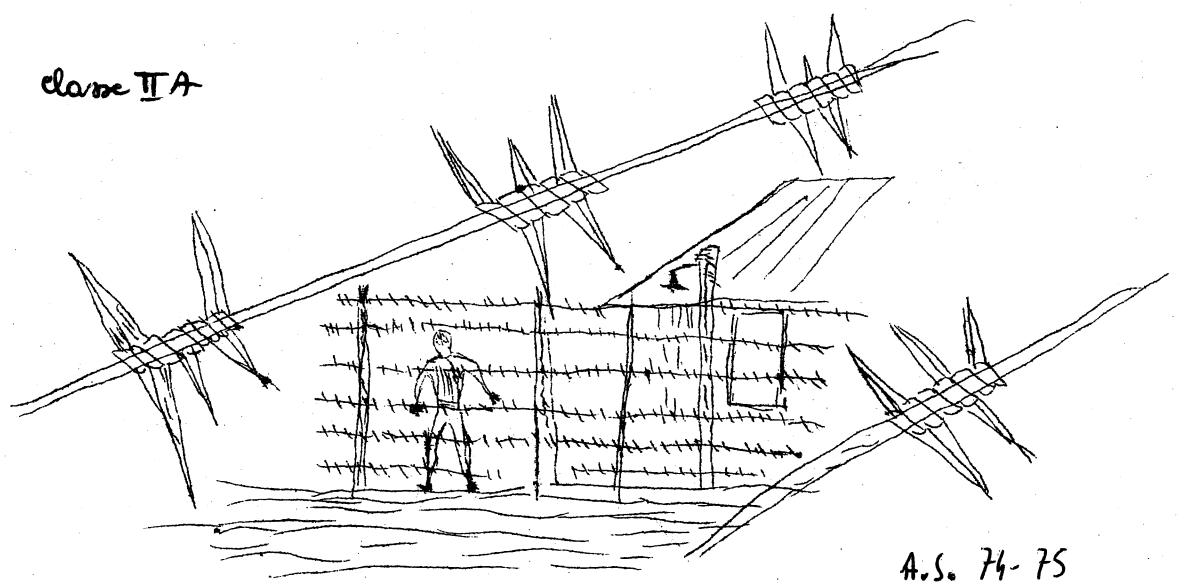


la  
vita  
dei  
Deportati  
nei  
Lager



classe II A



I nazisti, nella seconda guerra mondiale hanno avuto una propensione entusiastica per il documento cinematografico. Le loro battaglie su tutti i fronti sono state accuratamente documentate da operatori esperti e coraggiosi. Durante il ripiegamento sul fronte russo, gli operatori della Wehrmacht hanno ripreso scene drammatiche della ritirata italiana, su ordine di Berlino che voleva accumulare prove per tacitare l'alleato dopo la vittoria. La tendenza a registrare tutto in pellicola oltre che dallo spirito organizzativo e dall'amore di precisione dei tedeschi, è dipesa da due fattori: la certezza della vittoria, per cui qualsiasi fatto della guerra tedesca contro il mondo era da consegnare alla storia; e la convinzione che dopo il successo definitivo avrebbe imperato ovunque una nuova morale, quella hitleriana, secondo cui sarebbero diventate edificanti e memorabili anche azioni che la morale cristiana condanna con orrore. Ma il processo di Norimberga i gerarchi nazisti si pentono di non aver ignorato il cinema. Questo mezzo si ritorce contro di loro, non solo con film girati dai vincitori, ma con documentari di produzione nazista, di cui gli imputati neppure conoscevano l'esistenza. Il pomeriggio del 27 novembre 1945, gli accusati sono allegri. All'udienza del mattino si è parlato a lungo di come la Germania hitleriana si impadronì dell'Austria nel marzo 1938: l'ingiunzione di Hitler al Cancelliere austriaco Schuschnigg di portare al potere il partito nazista a Vienna; il precipitoso e vano tentativo di Schuschnigg di indire un plebiscito; l'ingresso delle truppe germaniche in Austria, che diventa una provincia del Reich, dopo tutto, quelle truppe furono accolte con lanci di fiori. Gran parte della popolazione austriaca era contenta, -ormai che l'impero asburgico era scomparso, di entrare a far parte d'un Paese grande e potente. Non sarà, insomma, questa pagina del passato a mettere il capestro al collo agli imputati. Nemmeno quando raggiungono i loro banchi, e si accorgono che uno schermo è stato teso in posizione che lo renda visibile a loro e ai giudici, i processati si impressionano. Già il 24 novembre il Tribunale aveva fatto proiettare un film d'un quarto d'ora: erano solo diagrammi che spiegavano la struttura della dirigenza politica del Reich, l'ordinamento delle forze armate della SA, della SS, e del partito nazionalsocialista. Però il generale Rudenko; nel domandare a Goering se era al corrente dell'esistenza dei campi di sterminio, e come poteva, conoscendola, restare al fianco di Hitler, ha un'aria che preannuncia qualche brutto scherzo. Infatti quando Goering insiste che non ne sapeva nulla, l'accusatore sovietico dà ordine di spegnere le luci e azionare il proiettore. L'inizio del film apparve sullo schermo capovolto, e Goering sghignazza. Può essere la sua una reazione difensiva, un disperato diniego della realtà, perchè quanto si è potuto intravedere è orribile. Radrizzata la pellicola, si vede un soldato tedesco trascinare per i capelli una ragazza nuda. Poi la folla lacera e affamata del ghetto di Varsavia, e un'altra ragazza ebrea costretta a spongliarsi nella strada da un tedesco che le punta il fucile alla schiena. Nudi sono anche i cadaveri che appaiono nelle scene seguenti trasportati da un carro, donde due tipi in abito borghese, tedeschi oppure schiavi reclutati nei paesi baltici o in europa orientale, li rovesciavano su un cumolo di altre salme. Il film cuce insieme molte immagini riprese dagli stessi aguzzini SS nei campi di concentramento, e altre sequenze girate dai servizi cinematografici alleati al momento della liberazione dei prigionieri supestiti. Ma le più spaventose sono le prime, perchè gli assassini si sono fatti cogliere in pose esibizioniste.

stiche e sorrisi di compiacimento mentre torturano e uccidono. Con orgoglio sono anche presentati, come una curiosità da circo, come appositamente addestrati che addentano i polpacchi stecchiti dei deportati che lo sfinimento rende meno pronti agli ordini. Esperimenti e accurate sequenze sono dedicate ai forni crematori dove gli stessi prigionieri gettavano i corpi dei compagni eliminati, sotto lo sguardo distratto di ufficiali SS che conversavano fumando. In un granaio, altri prigionieri vengono bruciati vivi. Qualcuno cerca di negare l'evidenza: Hess dice semplicemente "non ci credo", lo stesso Goering insinua di trucchi e montature, ma con poca convinzione, Sauckel azzarda che forse si è trattato di eccessi negli ultimi giorni. Altri l'accettano, con sdegno o disperazione. Fritzsche, zittisce. Suckel e piangendo, grida che la vergogna della Germania è incancellabile. Anche Jodl parla di vergogna, Speer accusa i nazisti e scusa il popolo Frank impeca contro Hitler; e Keitel contro le SS, che chiama "maiali". Doenitz e Raeder negano di aver saputo qualcosa degli stermini. Funk come al solito piange. Von Papen, Ribbentrop e Von Neurath sono sotto collasso. Solo Seyss Inquart dichiara che in fondo tutto quello che ha visto non lo emoziona affatto. Altri documenti vengono proiettati nel seguito del processo. Uno, fatto dagli inglesi, illustra gli errori di Belsen, è unito ad alcune sequenze girate dai tedeschi sulla atrocità nel ghetto di Varsavia. Un altro, presentato dai Russi sempre nel Dicembre 1945, fa vedere nel lager di Dublino, subito dopo la liberazione, mucchi di cadaveri, all'interno dei crematori, e prigionieri nudi nelle baracche. In un altro ancora, appaiono le cassaforti della Reichsbank, aperte da alcuni soldati che ne estraggono e vuotano sul pavimento sacchi colmi di oggetti e monili d'oro, pietre preziose, protesi e denti d'oro. Questa volta lo spettacolo è dedicato a Funk, che continua a proclamarsi un povero inetto privo di autorità e quindi di responsabilità. Funk riconosce di aver compiuto la "liquidazione economica" degli Ebrei. Però protestò che non ha mai visto quei sacchi e il loro contenuto, e che forse si tratta di oggetti che i cittadini, invece di consegnare allo stato secondo le norme, nascondevano in banca. Quando l'accusatore che questa volta è americano Dodd gli fa osservare che non si è mai visto nessuno nascondere in banca denti d'oro che ha in bocca, Funk abbassa gli occhi e tace. Comunque, non tutti i documentari presentati al processo sono così spiacevoli per gli accusati. L'11 Dicembre 1945 ne viene proiettato uno su parate a Berlino e riunioni di partito a Norimberga. Tutti gli accusatori si rivedono in uniformi lustrate, potenti, temuti, baldanzosi. I loro visi si accendono di gioia e di orgoglio "Io ero così; quello ero io; uno degli dei del paese più potente del mondo": questo è il pensiero che gli pervade. Come appare Hitler, si avverte, nella penombra, un loro fremito di entusiasmo e eccitazione. Il folle Hess si alza addirittura in piedi. Quando torna la luce sono tutti visibilmente emozionati.

M A U T H A U S E N

"Tra mille anni il mondo non avrà dimenticato questo delitto ." La frase, pronunciata dall'imputato Kans Frank nell'aula di Norinberga, si riferisce al genocidio di undici milioni di bambini donne e uomini perpetrato nei lager. Frank è il solo tra gli imputati che ammette di conoscere la realtà dei lager .Gli altri negano, negano disperatamente. Perfino Goering che li creò ,Kaltenbrunner che li gestì, perfino Seyss-Inquart che vi mandò gli ebrei e i resistenti olandesi. Goering difende accanitamente la politica del terzo Reich, ma quando gli parlano dei lager "I lager erano materia della Gestapo, io non so ciò che vi avveniva". Kaltenbrunner, comandante supremo dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich, dal quale dipendeva direttamente la Gestapo, afferma di non essere mai stato in un lager; per quanto ne sa erano normali campi di concentramento. Verrà smascherato in una delle più drammatiche Udienze dell'intero processo. Sul banco dei testi è chiamato lo spagnolo Francisco Boix, ex deportato a Mauthausen. In quel lager era addetto alla stampa delle fotografie scattate dalle SS. Aveva rischiato la vita per stampare una copia in più delle più significative e nasconderle .Ora le mostra alla corte. Due di esse ritraggono Kaltenbrunner nell'interno del lager, una sulla Appellplatz e l'altra alla cava di pietra, il peggior teatro dei massacri .Il capitano SS Zoller e il sergente maggiore SS Neidermayer, entrambi appartenenti alla guarnigione di Mauthausen testimoniano che Kaltenbrunner ispezionò molte volte il lager. Kaltenbrunner ammette infine di essere stato a Mauthausen, una sola volta. Che cosa avvenne nei lager ? Perchè nessuno dei gerarchi nazisti si sente di assumersela paternità? Perchè neppure Goering difende i lager con ragioni ideologiche? Perchè dell'universo concentrazionario non doveva restare traccia? Himmler impartisce ordini precisi : "Bruciare tutti i documenti, uccidere tutti i deportati". Poi, egli stesso tergiversa, tratta la resa tramite la Croce Rossa svedese e per salvare la vita promette di risparmiare i deportati ancora vivi. Per questa politica contrastante, l'organizzazione SS si sbanda. Alcune decine di migliaia di deportati sopravvivevano e testimoniano. Alcuni documenti sono salvati dal coraggio dei deportati; 13 libri dei morti di Mauthausen da Ernst Martin, alcuni altri del comando di Melk da Hermann Hofstadt, altre foto furono scattate di nascosto dall'ex deportato Kurt Zalud con la complicità del caporal maggiore SS Jutmann. Attraverso le testimonianze, i documenti salvati e le dichiarazioni rese dagli aguzzini stessi, è stata ricostruita dalla creazione fino alla fine la storia di Mauthausen, il lager tipo per eccellenza. Mauthausen è un grazioso villaggio austriaco nel cuore dell'ampia valle del Danubio, appollaiato su un promontorio che si affaccia sulla riva nord del fiume, proprio di fronte alla confluenza dell'Enns. Alle spalle del villaggio, a proteggerlo dai gelidi venti del nord, vi è una catena di colline che salgono dolcemente non oltre i 500 metri. Nelle viscere di queste colline si trovano ottime cave di granito. Un tempo gli austriaci lastricavano le strade della loro città con quelle pietre.

## La gerarchia nel lager

Quando nel marzo 1938 Hitler incorpora l'Austria al Reich tedesco, il comando SS cerca un luogo adatto per un lager. L'esistenza delle cave fa cadere la scelta su Mauthausen. PER la sede del lager i progettisti scelgono il cucuzzolo della collina più alta. I deportati dovranno estrarre le pietre, squadrarle e trasportarle a spalla lassù, prima salendo 186 gradini scavati in una parte della cava, poi lungo un sentiero che costeggia l'orlo del dirupo e sale fino sulla cima della collina. La scalinata sarà chiamata la "scala della morte", il dirupo il "muro dei paracadutisti" a schermo delle vittime che le SS e i Kapò butteranno giù. Mauthausen è dominata dalla gerarchia particolare del lager. Al vertice le SS, i superuomini, con diritto di vita e di morte sugli schiavi. Sotto le SS, ladri, rapinatori ed assassini formano la bassa gerarchia, sono i sicari del lager: i "Kapò", essi hanno il diritto di dovere di infierire sui semplici deportati, ebrei, zingari, partigiani e resistenti dell'Europa occupata. Con questo disegno organizzativo, appena occupata l'Austria, la Gestapo deporta a Mauthausen tutti i componenti la malavita austriaca: circa 1050 pregiudicati prelevati dai penitenziari e dalle carceri. Costoro saranno soprannominati quelli del "Club dei soci fondatori". Sono loro a trasportare le prime pietre, a costruire i primi baraccamenti e a recingerli di filo spinato, sono loro ad apprendere per primi sulla propria pelle come dovranno agire in veste di "kapò" sugli altri deportati, se vorranno mantenere la carica con i relativi privilegi e salvare la stessa vita. Costoro, vittime ed aguzzini nello stesso tempo, conosceranno il grado più basso della degenerazione, posti come saranno, ogni giorno di fronte alla scelta: uccidi se vuoi sopravvivere. Più avanti, anche parecchi deportati politici saranno posti di fronte al dilemma di perire o sopravvivere collaborando con le SS; molti preferivano morire, alcuni cederanno. Arrivati e radunati sul piazzale del campo odono queste parole. "Banditi! Qui è Mauthausen! Non siete in sanatorio! Qui è Mauthausen!". Dopo un'estenuante attesa i deportati sono portati alle docce, rapati e rasati in tutto il corpo poi ricevono due stracci, e cioè ciò che rimane di vecchie camice e mutande, un paio di zoccoli e, di corsa, insultati e bastonati sono spinti verso una delle baracche. Un nuovo choc li attende: vedono larve di uomini dallo sguardo spento, coperti di piaghe. Qualcuno li interroga. Sono a Mauthausen da non più di un mese e parlano con indifferenza del comune destino, passare per il camino dei forni crematori, forse tra pochi giorni, forse tra qualche mese. Prima tappa del calvario la quarantena, il periodo di spersonalizzazione. Indeboliscono il fisico con la fame ed il freddo, umiliano lasciando nella sporcizia, divorati dai <sup>passanti</sup> ~~passanti~~, deprimono il morale, continue percosse ed insulti anebbian il cervello concidendo pochissimo e disagiato riposo, terrorizzano fustigando, torturando e impiccando con futili pretesti, ammoniscono che ammalarsi significa essere destinati al "Revier", l'ospedale che è considerato l'antimera del crematorio. La sveglia è alle 5, un surrogato caffè senza zucchero come prima colazione, alle 12 una zuppa di verdure essiccate e di rape cotte nell'acqua, la sera circa

30 grammi di pane con un cucchiaino di margarina o di ricotta o una sottile fetta di salame. Forse 10000 calorie al giorno. Per vivere in quelle condizioni climatiche e igieniche ne occorrerebbero 3000. I deportati, fino a che durano le riserve del corpo, mangiano se stessi, poi è lo sfacelo fisico e mentale. Il comando prescrive due appelli al giorno. Perfettamente incolonnati per cinque debbono rimanere in piedi (all'aperto) 3 o 4 ore al giorno, sotto la neve, il vento o la pioggia. E poi marciare, trasportare pietre e fare ginnastica, come se tutto quel movimento non fosse sufficiente. La sera alle 20 a dormire in 4 o 6 per ogni pagliericcio largo 80 centimetri e lungo un metro e novanta. Riescono a dormire solo perché sono sfiniti. Spesso sono svegliati nel cuore della notte perché ~~sono~~ il capoblocco decide di farli radere. Sette o otto deportati radono i 500 o 600 compagni della baracca; impiegano molte ore rubate al riposo. Tutti devono restare in piedi in attesa del loro turno. Solo quando tutti sono stati rasati possono tornare sul pagliericcio. Ma di lì a poco può capitare una nuova sveglia per la peggiore delle farse: il controllo dei pidocchi. I deportati devono, uno dopo l'altro, presentarsi nudi davanti al capoblocco, lasciarsi frugare addosso, mostrargli camicia e mutande rovesciate. Nella sportizia in cui vivono privi di disinfettanti, di acqua, coperti di stracci, con pagliericci e coperte infette è impossibile <sup>non</sup> essere impestati di parassiti. Eppure molti passano indenni, per capriccio del capoblocco, altri vengono dichiarati pidocchiosi, e puniti. Pugni e bastonate poi una doccia fredda. Alcuni muoiono per questo trattamento. Tutto ciò riduce i deportati, in poco tempo, alla più completa obbedienza. E seguono tutti gli ordini, perfino quello di andare a raccogliere ~~un~~ berretto gettato da un "Kapò" sul filo spinato percorso da corrente ad alta tensione che recinge un lato del lager. E un ordine di morte, ma i deportati obbediscono perché è una morte dolce, altrimenti corrono il rischio di soccombere tra le torture. Annegati in un secchio d'acqua o appesi per i polsi legati dietro la schiena. Resi docili, spersonalizzati, dopo circa quindici o venti giorni i deportati sono mandati al ~~avere~~ lavoro. Alle cave fino all'aprile 1942, alle cave o alle officine belliche dopo tale data. Il lavoro è organizzato in modo caotico a un ritmo forsennato. La mente è in continua tensione per la necessità di eseguire prontamente gli ordini impartiti in tedesco, lingua sconosciuta alla maggioranza dei deportati. Sbagliare è considerato sabotaggio. Le punizioni vanno dalle 25 vergate sulla schiena all'impiccagione. Ogni pietra strappata alla cava, ogni pistola macchina montata, ogni galleria scavata sotto le colline costano vite umane. Dodici ore sotto la sferza, un bastone o un mitra sempre pronti a finire chi si ferma. La sera i deportati si trascinano verso il lager letteralmente sfiniti. Alcuni portano a spalle i compagni morti. Scheletri ancora in vita che trasportano altri scheletri. L'ultima della giornata, dopo l'appello, è quello di trasportare i compagni morti sul mucchio davanti al crematorio. Le fiamme che escono dai camini, riverberano intorno per chilometri durante la notte, e il vento porta lontano il lezzo acre di carne bruciata. Quanto si può resistere? Due mesi, tre mesi? Calcoli inutili. A Mauthausen non esiste il giorno dopo, il solo futuro è l'oggi. Arrivare a sera è uno sforzo tremendo e insieme una fortuna. Spesso il capric-

